

Firenze, BML, ms. «Alfieri 15»

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

20 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture 1775

Etat de l'édition La descrizione presente nel sito "Digital Alfieri" non è ancora completa.

Le riproduzioni digitali del manoscritto sono in corso di caricamento.

La trascrizione è presente a campione per una selezione di carte.

Informations sur l'édition numérique

Soutiens La numérisation de ce manuscrit a été réalisée par la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence et financé dans le cadre du projet "Digital Alfieri" (MSCA 705026)

Éditeur Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Droits

- Les images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Biblioteca Medicea Laurenziana de Florence. Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR
- Les contenus de cette notice ont été créés dans le cadre du projet "Digital Alfieri", ITEM (CNRS-ENS). Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Compilateur(s) de la fiche Zanardo, Monica

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Firenze, BML, ms. «Alfieri 15»" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 26/11/2025 sur la plate-forme EMAN :

Informations sur le document

Auteur(s) Alfieri, Vittorio

Description Estratti di Ossian per la Tragica

Details

1. cc. 2-36: Estratti d'Ossian per la Tragica, (1775) [\[view\]](#)
2. Estratto da' versi di Stazio.
3. La favola di Windsor
4. Saggio sulla Critica
5. Traduzione dal Greco in italiano di un brano del Sermone di Demostene *pros Leptinen*
6. Costruzione Grammaticale delle prime 5. Odi di Pindaro fatta per esercizio del greco
7. 14 fogli bianchi
8. Estratto da' Versi di Virgilio nell'Eneide per la Tragica

Lieu de conservation Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 15»

Langue(s)

- Grec ancien
- Italien

Description du document

Mains Autographe de la main de Vittorio Alfieri

Etat général Bon

Notice créée par [Monica Zanardo](#) Notice créée le 10/05/2023 Dernière modification le 24/04/2025

O Solov

Chi mi
de via

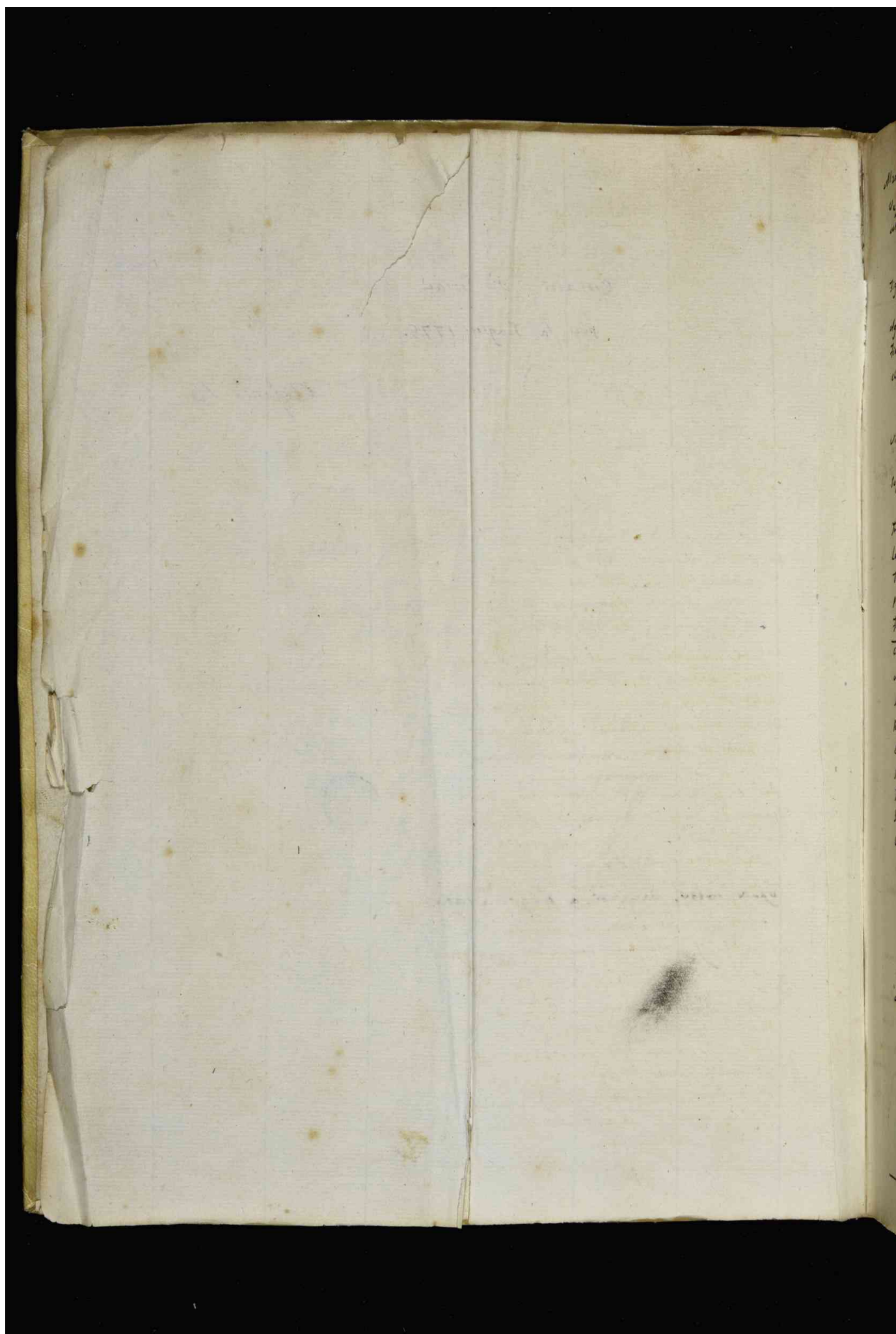
Chi mi

Chi mi

Alfieri 15

1. Estratti d' Opian per la Tragicca ¹⁷⁷⁵ scritto di ma-
no d' Alfieri dal fol. 2. al fol. 38.
 2. Estratto da' versi di Stazio, come sopra, di 10.
carte.
 3. La Foresta di Virindor di 11. Carte scritte.
 4. Saggio sulla Critica scritto in Inglese dalla
pag. 11. b. fino alla pag. 17. inclus.
 5. Una sola pagina di Traduzione dal Greco
in lingua Italiana col testo a fronte
di un brano
del sermone di Demostene $\pi\rho\sigma$ $\Lambda\epsilon\pi\tau\iota\mu\eta$
 6. Quattro pagg di scritto Greco di mano par-
mente d' Alfieri; e sono la costruzione
Grammaticale delle prime 5. Odi di Virindor per esora-
ta Tarfi l' Autore nel detto Idionia.
- Dopo 14. fogli bianchi si legge impo-
tato Estratto da' Versi di Virgilio nell'
Eneide per la Tragicca, ma non pro-
gue al di là di queste poche parole l'
Estratto promesso.





Calmar.

Ah si muoja Calmarre
Se mai grato gli fu nome di caccia,
Quanto di rudo messaggier di guerra.

Conallo.

To non fuggi giammai,
Misi l'ale al pugnar: bench'anco è bassa
La fama di Conallo, in mia presenza
Vincerai pugne, e s'attovarai gagliardi.
Figlio di Seno, la mia voce ascolta:
Cura ti prenda del regal vestaggio
Del giovine Corman, ricchezze, e doni,
E la metà della selvosa terra
Offri a Suaran, finché da Morvan giunga
Il possente Fingulo in tuo soccorso.
Quest'è il consiglio mio; che se piuttosto
La pugna uleggi, eromi pronto; e lancia
Grandine e grada; mi vedrai tra mille
Ratto avventarmi, e l'anima mia di gloria
Sfavillera nei ballivoli orrori.

Cucullino.

Si' si m'è grato
Il suon dell'armi —
In sangue rosso si raccolgan tutte
Le splendide tribù, ricchi in dignezza
Ravvisi i figli ad un ad un schierarsi
Sulla pianura.
Ma dove son gli amici? i valorosi
Compagni del mio braccio corso i perigli?
Ove s'è tu Catbar, ove quel nobile
In guerra Duomano? e tu Fergusto
Mi abbandonesti nel terribil giorno
Della tempesta? tu de' miei conviti
Mella gioja il primier? —
Eccolo, ei viene
Addio possente
Figlio di Roria, a qual ragion vadrà
Quell'anima guerriera?

Fergusto.

Tu in la tomba
Di Catbarra — in questo punto
Salzaro quattro pietre, e queste mani
Sottrarrò Duomano quel nobile in guerra
Cucullino.

Ma dimmi:

Come caddero gli eroi? caddero pugnando
Per man dei figli di Fortia? qual'altra
Cagion vacillata d'insidiosa? Duci
O all'angusta magion?

Fingal

Fergusto.

Per man di Duomano Catbar cadde
Del mormorante rio. Duomano poscia
Venne all'antro di Tura, e a parlar prese
All'amabile Morva.

Duomano.

O Morva, o fiore
Delle Duzalle, a che ti stai solletta
Ciel carbo della pietra entro lo speco?
Morva
Dov'è un vieni, o Duomano, fra tutti
I viventi il più feroce? orrendo, e torve
Son la tua caglia, ed hai gli occhi di bragia
Compariva Suaran? di del nemico
Qual nuova arrechì, Duomano?

Duomano.

O Morva
Vengo dal colle, dal colle di cervi
Vengono a te: coll'infallibil'arco
Tra per un ne trapassi, e tra ne presi
Coi volti della caccia. Amabil Figlia
Del nobile Cormante, odimi, io t'amo
Quanto l'anima mia; per te col dardo
Uccisi un cervo macerato, avca
Alla fronte ramosa, o più di veno

Morva.

Ou via non t'amo, Duomano, non t'amo.

Hai cor di recc —

Tu Catbar, tu solo
Sei di Morva l'amor.
Di, lo vedetti amabile, leggiadro
Sul collo de' miei cervi? in questa grotta
La mia Morva l'attende.

Duomano.

E lungo tempo
Morva l'attenderà: siede il suo sangue
Sopra il mio brando. Egli cadde sul Brano
La tomba io gli alzai. Ma tu donzella,
Volgiti a Duomano, in lui tu fira
Tutto il tuo core, in Duomano, che lui t'ama
Forse come tempesta.

Morva.

Ohimè cadde
Il figlio di Torman? il giovinetto
Dal bel petto di neve? il vincitore

Fingal.

11 Questi pur dell'autore, ma in relation di:
11 Battaglia convenienti al Teatro: ovvero in
11 monologo fantastico

E chi son questi,
Questi, chi son, che tenobbi, orrendi
Vanno con tal furor? veggio due tuoni,
Due folgori vagg'io: turbati intorno
Stanno i Dei mineri.
E chi son questi mai, fuorchè il possente
Figlio dell'oceano, e il nato al casto
D'Erina covatore? tengon lor diero
Spesi nel piano, ed anelanti sguardi
Dei fidi amici, alla terribil vista
Turbati incerti: ma già già la notte
Scende, e tra nubi i due campioni involva,
E all'orribil conflitto omai dà posa.

Cucullino.

Canuta prole di Chinfra, e dolce
Figlio de' canti: e per me solo adunque
S'imbandirà questo convito, e intanto
Stard il Re di Soelin sulla vantosa
Spiaggia d'Ullina, abbrivivato, e lungi
Dai cervi de' miei colli, e dalle sale
De' miei conviti? or via, Carilo, sorgi,
Porta a Suavan le mie parole, Digli
che la mia festa io spargo: ci venga in guerra
Ove notturne ad ascoltare il suono
De' miei burchetti —
Venga, e la dolce arpa tremante, e i canti
Ascolti dagli Civi.

Carilo.

Ora Cucullino
Pelli della tua cattedra, e ci Suavano,
Signor dei torchi. Cucullin diffonde
La gioia delle cuniche, e a se rimanda.
Vieni o Suavan.

Suavano.

Quand' anche, Erina
Le giovinette tue mi stendean sulla
Le lor braccia di nave, e facevan morire
Dei palpitanti petti, e dolcemente
Sirino a me gl'innamorati sguardi,
Qui Suavan rimarrà, finché l'mattino
Venga co' raggi miei dal mio Oriente
A rischiarar di Cucullin la morte.
Stato mi framo nell'orecchio il vento,
Che percote i miei mari —

A Cucullin tu vedi: a ceder pensi
L'antico Trono di Cormano in bella,
O i sorrenti d'Erina al nuovo giorno
Alla tua ruga mortuaria la spuma
Rossa del sangue del domato orgoglio

Carilo

è tutta

La voce di Suavan.

Cucullino.

ma sol per lui.

tu la tua noie,

Carilo intanto, e dagli antichi tempi
Rammenta i fatti; fra le noie, e i canti
Scorra la notte: entro il mio core infondi
La dolcezza del duol: che molti Civi,
E molte vaghe vergini d'amore
Già fiviro in Erina, e doli all'anima
Scendon le note del dolor.

Brevilla

Gruda, quando vorrai? guerriero amato
Quando ritorri a me?

Carilo, il fratello di Brevilla.

Brevilla, prandi:

Quanto sanguigno rudo, entro la sala
L'appendi per trofeo: la spoglia è questa
Del mio nemico.

Cucullino

Dolce è la voce tua, Carilo, e dolce
Storia narrasti: e farrai non le lodi
Dell'amor mio, del solitario raggio
Dell'orrida Dunsagha, ah torcia l'arpe,
L'arpa Bragala, io la lasciai solata
Cinall'isola nebbiosa. Il tuo bel capo
Stendi su cara, dal nativo noglio,
Per discoprir di Cucullin la morte?
Ah che lungi da te vattiammi, o cara
L'invido mar: quante fiata, e quante
Per la mia vale prendersi la prima
Del mar canuto, e si dormì salura!
Ritirati, amor mio, notte s'avanza,
Va nella sala de' conviti miei
A risovrarvi, e allo passato giose
Volgi il pensier: che a me tornar non lice
Se pria non cessa il nubina di guerra.
Ma tu fido Corat, parlami d'amore,
Parla di pugna, e fa m'essa di mente

*fantastico
discorso
alla lontana
spira*

Cucullino

Fingalo.

Di me non già, che t'ragionava avaro.
Scordarsi Cucullin, perditio non fero
Di non fuggir: se fido è pur ch'io caggia,
Trofeo di gloria alle future età
Surgeda la mia tomba: il cacciator
Verrà qualche lagrima pietosa
Sopra il mio saro, e alla fedel Beagela
Sarà memoria ognor dolce, ed acerba.
Non temo di morir, di fuggir temo,
e di smantarmi: che più volte in guerra
Sondai vincitor l'alto Fingallo.
O tenebroso fantasma del colto,
In via, mostrati a me, vien nel tuo uombo;
Vien nel tuo raggio: in la tua man richiama
Moriammi la mia morte, acerba forma:
non fuggirò. Va, va, Conal, colpisci
Lo sardo di labar, che giace appeso
La tua quell'arte: i miei guerrieri dal
Svegliar tutti, e alla vicina pugna
S'accingan sotto. Ancor, che a giunger tardi
L'eco di belma, e la robusta schiatta
De' tenebrosoi colli, andianne, amico:
pugnati, e sia con noi, vittoria, o morte.

Svarano.

Già la nabbia diumpata furente
Di Comla appar: già l'istrutiv raggio
Tremola sulla liquida marina
ma forse più, né ben lucente ancora.
Va rotando lentamente intorno
La quigia nabbia, e d'insidala i figli
c'arando agli otri di Svaran. Sorgate
Sorgate, o otri, che di Lochin dall'onde
Atto veniste: già dall'armi nostre
Fuggir d'erina i Dui: or che si cadda?
L'insegnavo, l'incalzino. Tu Morla
Toro alla reggia di Cooman l'avvia;
Comanda a lui, che di Svaran la porta
Pistato inclina, anzi che t'popol tutto
Nella morte precipiti, ed Ullina
altro non resti, che durerò, e tomba.

pongo in voce di Morla questi dell'autore.

Ma un uombo già rotto dal mar, la densa
c'abbia ignato: tutti apparir repente
una, una i guerrieri schiavati nostri

Qual catena infrangibile di roghi
lungo la spiaggia.

Svarano.

— Vattene, o Morla
offri pace a comu: offri quei patti,
che diarro ai Re, quando alla nostra poun
Piegan le vinte nazioni, e spensi
Sono i guerrieri, e le donzelle in lutto.

Morla

O Cucullino, accetta

— la pace di Svaran; la pace,
ch'egli offer ai Re, quando alla sua paranza
Piegan le nazioni: a lui tu cedi
La verdeggiante Ullina, e in un con essa
La sua sposa, e il suo tan: la dal vicino,
e palpitante sen, bella sua sposa,
ed il suo tan raggiungitor del vento.
Quasi a lui cedi in testimonio eterno
Della finchezza del tuo bencio, e in ero
Sorgi il tuo Re.

Cucullino.

Porta a quel cor d'orgoglio,
porta a Svaran, che Cucullin non cede.
Cgli m'offer la pace: io offero a lui
La spada dell'Occano, oppur la tomba.
non fia giammai, ch'uno stranier possiega
quel iaggio di Doncaiglia, e mai cervetta
non fuggirà per la Lochin selva
Dal piè ratto di sua.

Morla.

Vano, e imperlo

Del carro guidator —
Unoi tu dunque pugnar? pugnar unoi dunque?
Contro quel Re, di cui le navi figlie
Di molti boschi, nar potrian d'ovetta
Tutta l'isola tua sero per l'onde?
Si questi Ullina è merchinetta, e poca
Contro il signor del mar.

Cucullino.

Morla, m'ascolta.

Cedo a molti in parole, a nullo in fatti.
Ripattarè la verdeggiante Ullina
Lo scatto di Cooman, finché respiri
Conal, e Cucullin. Conal, o primo
Tra' Dui, or che dirai? pur or di Morla
Le voci uditi, o generoso, e preda,
Svaran puranco i tuoi pensieri di pace?

Fingalo.

Dengala sposa: avea costei nel volto
la luce di beltà, ma in mezzo al core
la magion dell'orgoglio: ella inraghiò
Del figlio di Damnan.

Dengala

Cairba

or mi dividi il gregge:

Dammi la mia metà: restar non voglio
nelle tue stanze: il gregge tuo dividi.
Cairba.

Cucullino

Lo divida per me: tuon è il mio petto
Di Gimiria: tu parti.

Cucullino.

Andai: la greggia

Dividi: un toro rimaneva, un toro
Bianco di neve, al buon Cairba il diedi.
Dengala n'auvampò: venne all'amante

Dengala.

Terda, mio Terda, Cucullin m'offende:

Fammi udir di sua morte, o sul mio corpo
scorrerà il luto: la mia pallid'ombra
staratti intorno, edel mio orgoglio offeso
piangerò la ferita: o spargi il sangue.
Di Cucullino, o mi trapassa il petto.

Terda.

Oimè - Dengala, e come?

To venar Cucullino? egli è l'amico
De' miei pentiti segreti, e contro ad esso
solleverò la spada.

Cucullino.

ella tre giorni

Pianse: nel quarto di cenno al suo pianto.
L'infelice Garzon.

Terda

Dengala,

Tu 4 anni, combattendo: ma proterzio
cader sotto il suo brando. To dovrei dunque
venir nel colle, a vinar la tomba
Di Cucullino?

Dengala.

- o Giovinetto

Debole è il braccio tuo, non è pel brando
questa tanera età: garzone imbecille

Codi al figlio di Senno: egli paraggia
lo figlio di Matamor.

Terda

Alza il tuo nido,

Alzalo Cucullino, e si difendi:

Dal braccio dell'amico: ho grave, e negra
l'anima di dolor: che uccider suggio
il maggior degli amici, e degli Eroi.

Cucullino.

Tu mi a que' detti alto respir

sollevai del brando

L'acuto filo: ah! laro! egli iadde,
cadde il Tot della pugna: il caro, il primo
tra' fidi amici: ~~si~~ sciagurata, imbecille
è la mia man, dachè l'amico uccisi.

Comallo.

Qui dentro

Riposati ancor mio, riposa, o luce
Dello speto di Roma: un cuvo appare
In la vetta di mora, io là men volo,
ma tutto tornerò.

Galvina

Comal. Comallo

Temo formante il mio nemico: egli ora
in questa giunta: io posero fra l'armi,
ma fu tutto ancor mio.

Comallo.

Alcun non s'ode:

Muta è la upe. o dolce Amor rispondi,
Dove se tu? - o mia Galvina: oh vitta!
or se tu quella?

Canto Terzo.

Cucullino.

Soavi note, dilettose innoie
Raddolciscan degli affetti cori.
leggi, curio, regni: ancor intollo
don è il mio cor. la bella uce reggi.
Finne il canto di Terda, il canto eletto
che solcan cantar nella mie sala,
quando Fingallo, il gran signor de' grandi
Uera presente, e l'allegrezza uendo,
o le sue proprie, o le patene impare.

Canto Terzo.

Non fui qual maro: alle paterne imprese
 cui spavillava il cor: molte le morti
 Fur del mio braccio: né di genta luce
 Splendea la spada di Lucina sul ciglio.
 Ah non avea così canuti i crin
 Orian allora: né in senaue regolti
 eran quest'occhi, né turchinose, e fiamma
 L'antica man, né l'pie debole al corio.

Fingallo ad Ocarro.

Figlio del Figliu mio:
 Ocar di gioventù, vidi la luce
 Del tuo brando; la vidi, e mi compiacqui
 Della progenie mia: regni la fama
 De' Padri tuoi, regni l'ovre imprese.
 Sii quel ch'eri già fur, quando diven
 L'alto Tremmor primo tra Dini, e quando
 Tratal l'adde D'eroi. Quel di primi anni
 Pugnar da forti: or con de vari il canto.
 Valoroso garzon, curra i superbi,
 Ma ripartir gli imbelli: una durezza
 Di molo ardire sii tu contro i nemici
 Del Popol tuo; ma a chi soccorso implora
 Sii dolce, placidissimo, quat'anni
 Che luringa l'urbetta, e la sollera.
 Così vira Tremmor, Tratal fu tale:
 Tal è Fingallo. Il brando mio fu sempre
 Schermo degl'infelici, e dietro al lango
 Della mia spada eri posar sicuri.
 Ocarro, io era giovinetto appresso
 Qual se tu ora, quando a me ven venne
 Fainasilla la vervaia figlia
 Del Re di Crata, uvida, o ave
 Luce d'amore: io visornava allora
 Dalla piaggia di Cona; avea con meo
 pochi de' miei.

Fingallo a Fainasilla.

« e qual sorpresa in se del seno alberga
 o figlia di belia? poss'io qual sono

Giò vine ancor farmi suo schermo, e cudo
 Donna del mar? non ho invincibil brando,
 Ma cor, che non vacilla.

Fainasilla.

A te men solo
 Prende de' salori; altro insegno
 Della debile donna. Il Re di Crata
 Me vagheggiava qual vivace raggio
 Della mia stirpe, ed osteggiava rovente
 Le costole di Cronata rudice
 Ai sospiri d'amor per l'infelice
 Fainasilla. Il Reymor di Lora
 Bella mi vide, e m'ave: ha spada al fianco
 Qual folgore del ciel; ma non ha iliglio,
 E tempestu nel cor: da lui men fuggo
 Sopra il costante mar: così m'insegue.

Fingallo

Statti dietro al mio cudo, e posa in pace
 Raggio amoroso: fuggir di Lora
 Il furco Re, se di Fingallo il brando
 Rassiciglia al mio cor: potrei celarsi
 In qualche cava, solitaria grotta.
 Ma non fugge Fingallo ove tempesta
 D'armi minaccia: egli s'oppona, e vide.

Ripiglia Fingallo a narrare
 ad Ocarro.

Vidi la lagrimetta in me la guancia
 Della belia: m'intenerii una volta,
 Come da lungi formidabil'onda
 Del tempestoso Porbaro la nave
 cerniciava appari.

Fingallo al Re di Lora.

Entra il muggir del mare
 e viene alla mia sala era è l'albergo
 Degli stranieri

Fingallo ripiglia a narrare.

Al fianco mio si stava
 La donzella palpitante, e l'arco
 Sion, quella rudice. Ben hai del paro
 Infalibile donna, e cor villano,
 Dini, e pugnamento: senza sangue, e lora
 non fu la mortal siffa: egli per cado
 e noi ponemmo in due sembe di piena
 l'infelice donzella, e l'cudo amante.

Fingal.

Fingallo.

Tal fui negli anni gioventù: Ornar
 Tu la ventosità di Fingallo inisa.
 mai non andarne di battaglia in traccia,
 nè la sfuggir giammai, quando a te viene.
 Tiltano, Ornar, o via pronti volate
 sopra la spiaggia, ed osservate i passi
 Dei figli di Luthin, sento da lungi
 Il rapido rumor della lor sena
 Simile a mar che bolle. Vene, ond' essi
 non possano osservar alla mia spada
 lungo l'orbe del Nord: son Gatti i Dui
 Della riva d'Evina, e molti Evi
 Giaccion sul tutto squalido di morte.

Gaulo

O Generoso

Delle tinte signor, Figlio di guerra
 Fa che l' Cantor con l'arpa al suono attenti
 D'Evina i vecchi figli, e in Fingallo
 Lancia per poco omai posar sul fianco
 La sua spada di morte, e alle tue ribene
 Permetti di pugnare: noi qui sost'opra
 Stiam, muggendo monovate leoni,
 Poiché tu sei, tu spezzator di nudi
 Sei solo, e sol fai tutto, e tutto sei.
 Quando il mattino sui nostri colli abbaglia
 Hetti in disparte, le prodezze osserva
 De' tuoi guerrieri. Di Luthin la prode
 Provi di Gaulo la tagliente spada:
 Onde me pur tantino i catti, e chiaro
 Vole il mio nome ancor: tal fu l'ossuna
 Della nobil tua stirpe, e tale il tuo.

Fingallo

Figlio di guerra

Vicino alla tua gloria. E ben, combattì,
 Prode guerrier; ma ti fia sempre a tergo
 La lancia mia per amicarli aita
 quando sia di uopo, o voi la voce date
 Figli del canto, e l'placido riposo
 Chiamatemi sul ciglio. Io giacevami
 Tra i stili del vento, e se qui presso
 Aquedusa amabile s'aggiri
 Tra i figli di sua terra, o se s'aradi
 sopra un tembo ventoso infra le folte
 Chetenne di Luthin, vientesene, o bella,
 Rallegra i sonni miei, vien, e fa mostra
 Del tuo soave vilucante a petto.

Ornar da re.

Ornar dolente! io già pugnai, già vinsi
 Spesso in battaglia: or lagrimoso, e cieco
 Squalido, inconsolabile passaggio
 Cui piccioli mortali: ove Fingallo
 O Padre, ove se' tu? più non ti veggio
 Con l'ecceba tua stirpe, erran passando
 Cervetti, e damme in su la verde tomba
 Del Regnator di Selma. O benedetta
 L'anima tua, se delle grade altero
 esempio degli Evi, lue di Cona.

Canto Quarto.

Ornar.

che dal monte ne vien, quest'è la figlia
 Del buon Teriar.
 Spesso udì il mio canto, e speso hai spavento
 Lagrime di bethar vien alle pugne
 Del popol tuo? vien, ad udire l'imprese
 Del tuo diletto Ornar? e quando mai
 Cercarano i miei pianti in vista al Cona?
 Tutta la mia fiorita, e verde erade
 Sparò tra le battaglie, ed or tristezza
 I cadenti anni miei tumba ad ornar.
 Non era io già così dolente, e cieco
 Si forse, abbandonato allor non era
 quando m'ami la vaga Evantina.
 Quelle Evi ne fur vaghi, e mille Evi
 ella uicò l' suo core. erem uoglietti
 I figli dell'Armar, perchè Ornar solo
 Grana novò dinanzi agli occhi miei.
 Alle nave del Lago onde m'andai
 per ottener la vaga sposa Anna
 Dodici miei valorosi Figli
 Dell'argentea Albion: giungemmo a Brano
 Almino del marier.

Brano ad Ornar.

e donde, e donde

Son quest'arme d'acciar? facil conquista
 non è la bella Vergine, che tutti
 spezzò d'Evina gli catti, ezzuori Dapli.
 Benodette sii tu, rampa venata
 Del gran Fingallo! avventurata sposa
 Ben è colui, che del tuo cor fai dogna.

Canto

Torreo in mia culla d'Idai figlio
D'alta culla, che tua fora la nuda,
o figlio della fama.

Nipotia Orian, e narra.

Allora apriva
la stanza della Vergine rimota.
D'Eufratima; a quell'amabile vista
Densò i pessi d'acutar cuore a noi tutti
Subita giova, e ci sorrise al core.
Ma sopra noi sul colle il macton
Corrante apparve; ed un scappet de' suoi
Trasse pronto alla pugna —

Ben del pugnale cammentossi Ogarre
Arma ad esso gradita: egli di Pala
move fiato lo pianto nel fianco.
Cangiò faccia la pugna; io nello scudo
Del possente Corran ruppi tre volte
La mia lancia, e la sua. Lascio, infelice

— — — io gli recin il capo;
e per lo ciuffo il sanguinoso scabbio
Crollai ben cinque volte: i miei fuggivo.
Oh chi m'avere allor detto, chi detto
L'aver allor, vanga donzella, che io
Ego, sposato, abba donato, e cieco
Travai la vita, avia costui dovuto
Urborgo aver ben d'infrangibil sempre,
Pieno di moglie, imprevedibil bracio.

L'ombra d'Eufratima ad Orian.

Sorgi, deh sorgi; il figlio mio difendi,
Salvami Orian: presso la rocca guerria
Del vincello di Luba egli combatte
Con figli di Solim.

Orian ripiglia a narrare.

Io mi venni l'urborgo
M'appoggiai sulla lancia, unio sonante
D'arme il petto, e la scoga: a cantar proi
Qual stea ne' perigli; i canti antichi
De' valorosi eroi: foche m'intese
Come suono lontano; era fuggito:
Inzagalla mio figlio lo più da lungi
Lo richinai.

Quarto.

Orian ad Ocar

Figlio, deh vedi
Riedi sul Lena; ancor ch'io stia oppresso,
e una d'inseguirti.

Ocar.

— perché —
m'arrestasti la soma? avia ben sotto
Morre dintorno vioperto il tutto.
Che onori, formidabili a Silaro
e al figlio tuo ferri i nemici incontro,
che per la notte alla sorpresa amica
Del loro campo erano a guardia. Alquansi
Le nostre spade m'abbister; ma come
Springono i negri venti onda dopo onda
Tal l'un l'altro incalzandosi i nemici
Inondano sul Lena — — —
— Il Re di Selma
Corrasi a rinseguir, l'erebo ceca
Spidato di perigli; il sol vaneggiante
Disipator di bellissimi nubi.

Fingallo all'ombra d'Aganndea.

Veggio la nostra forma
D'Aganndea; ella sen vien dal mare
e sola, e tanta muoversi nel Lena.
pallida ella ha la faccia, quasi nebbia;
Quanta fona di lagrime: più volte
Tragge l'azurra man fuor delle vesti,
Vesti ordite di nubi, e la distende
Accennando a Fingallo, e volge altrove
I vacillanti guardi. E perché piangi
Figlia di Sarno? a che pallida, e muta
Bell'opite dei nembi? ah che ad un tratto
Sparve col vento, e me l'avea perduto.

Fingallo quasi neghittoso da questa
vestiti, parla ad Ocar che a lui ne veniva.
che fa' il natio fra i temori involto?

Fugge sul mare, o attende
La novella battaglia? A che tel chiedo?
Non oda io più la voce tua che suona
Sul vento del mattino? Vattene Ocarre,
Dessa gli amici.
Su, su guerrieri, alla zuffa, alla morte
Figli della tempesta; a vincerli
Lasciate il vostro Re. Sopra qual colla
Baleverdet mio brando, e sarà vinto

Fingal.

Del popol mio: ma non avenga amici,
che n'abbiate mai d'uego, o che di Morni
per me combatte il valoroso figlio.
Egli fia vostro Duce, onde il suo nome
sorga poscia nel canto. O voi scendete
Ombre de' morti Duci, — — —
— — — i miei guerrier cadenti
Anzighete corseri, e i vostri colli
Sien lor d'albergo: oh posate quei in lode
Del nembo rapidissimo del Lena
Per l'aereo sentier sarian sublimi
I flutti de' miei mari, e al mio riposo
Cheti venisse, ed allegria sovente
Con la piacevole vista i sogni miei.
Fidarsi, Orian, e in gentili mio Rino
Siate forti in battaglia: i vostri sguardi
Sien forti in Gault, ond' emulano i fatti.
Brando a brando non ceda, o generoso, a bracci
Si gareggi in valor del Padre vostro
Proteggete gli amici, e ritenete in mente
Gli antichi Duci. Se cader sul Lena
Dovete ancor, non paventate, o figli,
Vi rivedrò: di cara nube io sono
Le nostre fronde, e pallidi ombre in brevo
S'incontreranno, o figli, e andrem volando
Spinti indivisi a vagionar sul Lena.

Orian ad Orian.

Sir delle pugne,
Anzichè il figlio tuo: scortati o Padre,
Segui l'ave di Selma, e la sua fama
Lascia intesa a me. Ma sio qui cado
Rammentarsi la tenera Malvina
Quel gravoso, solitario vaggio
Dell'anora d'Orian. Parmi veduta
Curva sul vivo risguardar dal monte
Con la guancia infocata, e i liti crin
Mozzate il sen, che per Orian sospira.
Tu la conforti, e di ch'io son già fatto
Dei venti albergo, che ad incontrarmi
Venga, mentre io più colli miei sul nembo
Mi affretto a rivederla.

Orian

Orian, che dice?

A me piustoso, a me la tomba intanto
No, non ceda la pugna il braccio mio
Più sanguinoso, e più di guerra, e peggio

Tutte di gloria sapirai le strade.
Ma ben tu figliuol mio, l'avvien ch'io caggia,
Questa spada, quest'arco, e questo scudo
Rammenta di riporre entro l'angusta
Sua magion: fa ch'una bigia pietra
L'additi al passaggio: alla tua cura
Alm' amor non accennando, o figlio,
che più non è la vaga Cirvattina,
La madre tua.

Orian.

Come poss'io

Per tanti nomi, e tante morti al canto?
D'Orian pur ancor fiammeggiò la spada
Mal sanguigno confuso, e tu pur'anco
Terribil forte, Orian, o de' miei figli
Il maggiore, il miglior. Mal mio regrete
Giocarmi il cor, quando io scorgea 'l suo brando
Ader sul petto dei nemici anco.
Essi fuggiva sbaragliati, e noi
Inseguimmo, uccidevamo —
Colpo a colpo succede, e morte a morte
Dalla spada d'Orian, e dalla mia.

Fingallo ad Ullin.

Ullin, va mio Cantore

Vattene a Gault, e gli rammenta i fatti
De' padri suoi: la singual contesa
Col tuo canto ostico: ravviva il canto
Infiammato de' generosi eroi,
e infanzia gli eroi.

Fingallo a' suoi guerrieri

Su su miei fidi, cugate

Tutti i stencardi miei spieghinsi al vento
Sulla spiaggia del Lena, e vi bin come
Fiamme in cento colli: essi ondeggiano
Sodano all'aura sibilare d'erina,
e guerriera aurora spintesi sul petto.
Quà, quai figli compagni al vostro Duce
Fatevi appressar, e della mia possente
Le parole ascoltate. O Gault ravviso
Braccio di morte, o generoso Orian

Dai furori conflitti, o d'alto tradito
figlio Canallo, o tradito il tuo Derrino,
O tu Re della fama, Orian, dei ranci
alto signor, uoi le vestigia, e l'orso
seguite, o figli del Parturo braccio,
Tritatelo, o Prodi. —

attivato come

Loellu sul lungu si divide, e parte.
Spanno i nemici smiglianti a rotte
crubi sul colle, o a mezzo arso, e sfondato
Bono di guerra, quando il Ciel trasporta
tra rami, e rami. —
Amici di Fingal, ciascun di voi
scelga una banda di color, che hanno
attivato il lamento, e non si fari.
Ch'alcun nemico dei sonanti corchi
sull'onde d'istoria vivente, e fugga.

Carlo
e ben miei fiano i resti

Duce del lano.

Orian

D'innanzi il fero

l'ovano — vengono al brando

Del figlio d'Orian.

Canallo

lunga al mio

Il Cellioso fu d'Inconna.

Derrino

o il Re di Mada, o io

Oggi per certo dormivan dormiva

Orian.

Di Terman m'elleggo

L'attiva Re; non tornerò per certo

senza il tuo aiuto.

Fingallo

O gu-erri, o forti

la vittoria con voi. Tu Re dell'onde.

l'ovano, la scala di Fingal tu sei.

Orian a Malina lontana fantasmagorica

vano.

Così mi mosti,

chi può narrar? Bella di Tonar figlia,

le nomi d'oro eran di sangue, e fide

Cadder lo sguardo di Lucin, quai ripe
frapponate dal lano; allo notte armi
Terna d'oro vittoria; ognun dei Duci
la promessa adempì. Malina mia
perché piangi, perché? piangiam piuttosto
le figlie di Lucin, che uhan ben donde:
Cadder di lor contrada il popol, cadder,
perché di sangue si pareano i grandi
Della stirpe de' miei. Lano! infelice!
Qual fero, qual uno! abbandonato, e cieco
con più compagno degli eroi parricidi;
più quelli Orian non sono. A me donzella
quelle lagrime, a me, ch'io con questi occhi
di tutti i cari miei vidi la tomba.

Fingallo in atto di raddoppiare il
colpo sopra un nemico, che vien via.

che fero? ahimè! tu di mia man cadesti

D'Aganadaca amico? io pur ti vidi.

li occhi molli di lagrime alla morte

Dell'amata donzella entro lo stanza

di quel padre crudel: tu de' nemici

Dell'amor mio fosti nemico: ed ora

cadì per la mia mano? Lillia la tomba

oggi all'estinto, ed il suo nome aggiungi

D'Aganadaca alla rason dolente.

Malina Orian

et coral vita. Cucullino a un punto

s'infiammò, l'oscurò; la mano al brando,

L'occhio corse al nemico; egli suo dote

si straglio per pugnar, ne lo rattenne

Canal, dicendo

Canallo a Cucullino

che fero. Re di Dunscaiglia:

Fingallo è uicior: già tutto si strugge,

Tutto conquide e sol. non cercar parte

alla fama del Re, ch'io tardi, e vano.

Cucullino.

e ben, Carlo uicior

Al Re di Selma, e poiché spento in tutto

la l'umor della pugna, e che dipesa

Fingallo

Fugga Loclin, qual dopo pioggia un rivo,
 sero t'allegria; il suo soave canto
 gli lusinghi l'orecchio, in tra al Cielo
 L'invincibile eroe. Carilo prendi
 Roca a Fingal questa famosa spada,
 la spada di Cubar, che d'inabissarla
 non è la man di Cucullin più degna.
 Ma voi del muto Cuvla ombre unite,
 Spiriti d'eroi, che più non son, voi soli
 siate oggi miei di Cucullin compugni;
 Voi venistene a lui —

più tra' potenti in terra
 monato io non rari; brillai qual raggio,
 e qual raggio parai; nebbia son io,
 che dileguossi all'apparir del vento
 rischiaratore dell'offuscato colle.
 Conal, Conil, non mi parlar più d'armi;
 già vani la mia fama: i miei sospiri
 Di tanta i venti accarezzavan fin tanto,
 che i miei vestigi olivari, e musci
 Cestino d'orvi vissi. E tu Bragela
 piangi la fama mia, piangi ne stesso.
 Tu più non mi vedrai raggio amoroso,
 non mi vedrai, non ti vedrai: non vinto.

Canto Quinto.

Conallo a Cucullino.

figlio di Semo.

perchè ti lassi alla tristezza in preda:
 son costei amici i forti, e vinomato
 se tu guerrier: molte le morti, e molte
 già fu del braccio tuo: spesso Bragela
 con corulo-giovanti occhi di gioja
 al suo gran incontro, montosi ei tornava
 Cinto dei valorosi, in mezzo ai canti
 Dei festosi cantori, e veleggiante
 Avea il brando di mago; e i suoi nemici
 Giacean sul campo della tomba esangui.
 Dassi conforto, e l'Re di Morven meno
 Sentì fiero a mirar. Vè com'ei parla:
 Avventurato popolo felice,
 Fingallo è l'uso, in gli voi fuggio, e s'itermo.
 Tu primo in guerra; e tu nei dì di pace
 In consiglio il maggior. Tu parli, e mille
 L'affessano a ubbidir: ti morti, e incensi

Ti cadono gli eroi: l'opul felice!
 Popolo di Fingal, d'invidia degno!
 chi è, chi è; figlio di Semo osserva,
 chi è corruì si tenebroso in villa,
 che sonando ne vien? questo è l'altaro
 Figlio di Semo. Oh, con Fingal s'affronta:
 Siammo a veder.

Ossian narra; ma lo potrebbe anche
 far dire da Conallo a Cucullino.

questa è Castaglia.

questo è fuggor: qui ciascun uiso è turbo:
 Ciascun colpo è tempesta: orrore, e morte
 Spirano gli guardi. Eroi spezzati uedi,
 smaglianti uerghi, e minuzzati elmetti
 Balzan fischando: ambi i guerrieri a terra
 Gittano l'armi; e con vacillante possa
 Vaninosi ad afferrar. Levansi intorno
 Le nodose, nerborute braccia.
 Si spirano, si rotollano, s'intrecciano
 Sotto, e sopra in più gruppi alternamente
 Le muscolose membra: — Alfin la paria
 A Suan manca; egli è di nodi avvinto.

Fingallo.

figli, sotto accovrete.

tratevi a guardia di Suan, che in forza
 Ben paruggia i suoi flauti; è la sua destra
 Manna di pugna; egli è verace guerra
 Di sibilante antica. O' tra miei Duci il primo
 Gaulo, e tu Re dei canti Ossian potente,
 All'amio, e fratel d'Aganadesca
 Siate compagni; e gli ruggiate in gioja
 Il mio dolore: ma voi Fitharo, Orave,
 Rino; figli del coro, i pochi avanzi
 Di Loclin disperdete, onde nemica
 L'ave non sia, che tubare audace
 Sull'onde d'Inver.

Fingallo al guerriero Orta.

e chi veggio li presso
 Alla pietra del rio? tenta ma indarno
 Di saviarlo d'un salto: agli atti, al volto

Ullino guerriero (Canto Quinto.

Ullino. Landengo,
Terribile guerriero, esine, o uedi
A me Gelosia, o con Ullin combatti.

Gelosia.

Qui Landengo non è: contro il ferro
Alfadda ei pugna: —
ei non è qui; ma che perciò? Landengo
Non fra che ceda, egli non cede ancora,
Combatterli.

Ullino

— — —
Sè pur vizzosa, e bella
Figlia di Luta

Io ti guido a Cairba, e del più forte
Sarà Gelosia; io verrò nel Cromba
Tua di la pugna ad aspettar, se fugge
Landengo, il quarto di Gelosia è mia.

Landengo

Allado or basta.
Sia pace a' sonni tuoi. Suona il mio corno
Ferbio sì, ch'oda Ullino.

Ullino cantare ripiglia a narrare.

e si dicendo

Sali nel colle in torbido sembiante
Dalla parte di Selma: a cantar prese
Belliosa canzone —

affin del monte in cima

egli si mette; volse intorno il guardo
Costol' una pietra

Segno di guerra. Il ferro Ullin l'udio
Dalla lala paternna, udi giulivo

Il mio nemico, ed impugnò la spada

De' padri suoi. mentre ei la cinge al fianco
Illuminò quel tenebroso aperto
Un sorriso di gioja. —

Gelosia il vede, e si percuote il seno
Tandito palpitante, e lagrimosa

Trama per l'amor mio. Cairba ansio,
Dino la bella, a piegar l'arco io volo,

Veggio i cervetti. Frottolosa il colle
Sali, ma indarno; gl'infiammati Duci
Già tra lor combatteano. Al Rò di marmo
To uarverò come pugnar sien voi
Cacciati eroi? cadde il ferro Ullino.
Venne Landengo pallido, andante
Alla figlia di Luta:

Gelosia.

— — —
Oimè, che sangue,
che sangue è quello, ~~ella si legge~~ ^{ella si legge} nome
sul fianco all'amor mio?

Landengo.

Sangue d'Ullino.
Sarete ch'io mi riposi. omia Gelosia.

Gelosia.

ei stede, si gira!
Così radi mio ben?

Ullino finire di narrare.

Stette tre giorni

lagrimandogli appresso: i raccontori
La trovar morta, e su i suoi corpi estinti
Essere questa tomba. O Rò, tuo figlio
può qui provar, che non eroi riposa.

Fingallo,

e qui riposava: gli occhi miei
Ipere feri della lor fama il mono.
Orta quà mi s'avvechi, il valeroso
Gavzon del Loda; ei giacerà con Rino
Coppia ben degna: sopra entrambi il pianta
Voi donzelle di Selma, e voi di Loda
Sfigliete, o figlie: ambi vescean a prova
Come vivaci rigogliose piante,
e come piante or li ginocchia pressati.

Stavva ancor di gioventù, tu uedi
Come cader da forti. A par di questi
Fa tu d'aver famoro, e sii con essi
Subbietto dei Cantor.

Stati in pace, o bel Rino, o di mia stirpe
Rino il minor: ti requirerò, o figlio,
che sono, o tardi han da cadere i prodi.

Ossian solo.

Fingallo

Tal fu la doglia tua, signor dei colli
Quando giacque il tuo lino. E qual fia dunque
D'Ossian la doglia, o che etta giaci, o l'adve
Ah che io non odo la tua voce in lona,
Ah che più non ti veggo, oscuro, e mesto
Talor m'arido alla tua tomba aruento,
e vi brando sopra. Udite salvolta
parmi la voce tua, laro, e m'inganna
Il vento del deserto. E lungo tempo
che dormi, o l'adve, e si respira il campo
Alto Fingal, corruggito di guerra.

Ossian a Lucullino.

Figlio di Lem, i tuoi pensieri son frii
Per nella tua sconfitta; aride, svisce
Li regnano la guancia; e che? respiri?

Lucullino

La fama mia, che come nebbia al vento
oggi è vanita.

Ossian.

O dolce amata sposa,
O Bragata gentil, perchè si lungi
Sei tu da lui, che serena potresti
L'anima dell'eroe? ma l'aria, o bella,
che surge luminosa entro il mio grido
L'amabile tua forma; i miei pensieri
A te ritornano, e la mia doglia
Dileguerassi al tuo sereno aspetto.

Ossian a Carilo.

Dolce Figlio dei canti: io si saluto.
Carilo antico, ond'è che a noi ne viene?

Carilo

Della grade signor, signor dei canti
Tu m'avanzi d'anni: molto è, che noto
A Carilo sei tu: più volta il sai
civella magion del generoso Brano
Dinanzi alla verrea Civalina
Ricordi l'arpa: e tu più volte o Duce
Le mie musiche note accompagnasti,
e talor la verrea Civalina.

Tra i canti del mio amor, ma i canti miei
invece la sonissima mia voce.

Una giorno ella, curo del giovinetto
Lornan, che cade per amarla: io vidi
Sulla guancia di lei, sulle tue ciglia
Le lagrime pirose ella somiglio
Sensasi il cor dall'infelice amante
Perché più non amate. Oh come vaga,
Come dolce, e gentile era la figlia
Del generoso Brano!

Ossian. Ah tale, amico,

non rinnovar, non rinnovarmi all'anima
la mia memoria mi si ravvaga il cor,
e gli occhi mi rinvagano di pianto.
Il dilecto amor mio, la bella sposa
Carilo, è perita.

Capo Sesto.

Ossian per traspirare parla all'ombra
di Carilo. L'ombra antica

Dei celebrati Così vennero sull'ale
Ratto dei venti, e un desio fu vinto
Piegarsi al suon della gradita lodi.
Benedetto il tuo grido in mezzo ai venti
Carilo antico! Oh venisti io vanto
La notte a me quando solletto io poso,
e tu ti vieni, amico: odo salvolta
La tua maniera man di agile, e leve
Scorre per l'arpa alla parete oppesa.
Ma perchè non favelli alla mia doglia?
Perché non mi conforti? i cari miei
Quando mi fia di viver concesso?
Tu taci, e parti?

Fingallo vedendo Brano vinto, si affretto.

Tal pensoso, e lento
Passi il Re di Solina; ridongli intanto
Tra e d'lor sull'orgogliosa fronte.

Fingallo. Suavano.

Fingallo.

Suavan nelle mie vene

horrò il tuo sangue; le famiglie nostre
sitibonde d'onor, vaghe di pugna
più volte s'affrontar, ma più volte anco
ferreggiaronsi insieme, e l'una all'altra
fer di com'è ospital cuore dono.

Ti varerem adunque, e nel tuo volto
splenda letizia, e alla piacerol arpa
Apri l'orecchio, e 'l cor. Terribil forti

Qual tempore, o guerrier, l'alta tua voce

quella valea di mille Duci, e mille.

Sidigli doman le biancheggiar si vele,

fratel d'Agranadaca; ella roventa

vien all'anima mia per lei dogliosa,

qual sole in sul navigio; io mi rammento

quelle lagrime tue; vidi il tuo pianto

delle rote di Suavio, e la minipada

Ti rispuosti mentr'io volgea a rondo

roreggiante di sangue, e volmi aveva

Gli occhi di pianto, e 'l cor ruggia di degno.

che se pago non sei, negl'è combattì.

quell'aringo d'onor, che i Padri tuoi

Dico a tremor, l'avrei da me: gisioso

voi che tu paroa, e rinomato, e chiaro,

Siccome sol, che al tramontar spavilla.

Suavano.

Tu vici Re della Morvenia Stirpe,

primo tra mille eroi, non fia, che tuo

più mai pugni Suavan: ti vidi in pria

della Ruggia Paterna, e i tuoi fieri anni

Di poco spazio preudearo i miei.

e quando, io dissi a me moderno, e quando

la lancia inalzerò, come l'inaltra

Il nobile Fingal? programmo poi

Sul spacio di ardimor —

alcuna zuffa

certo fu quella, e memoranda: or basta;

Lancia, che il buon Cantore esaltò il nome

Del preda vincitor. Fingallo ascolta

Fingal

più d'una nave di Lochin, poi'arzi
resto per te de' miei guerrieri ignuda;
Abbisi quata, o Duce, e ist tu sempre
L'amio di Suavan: quando i tuoi figli
All'alte Torri di Gornal verranno,
S'appreueran conviti, e lor la scelta
Della senzon s'offerirà.

Fingallo.

Se nave,

o'è popolosa terra

Non acceta Fingal. pago abbastanza

Son de' miei monti, e dei cervetti miei.

Converrà i doni tuoi, nobile anio

D'Agranadaca: al raggio d'Oriente

Spiega le bianche vele, e fiero viedi

Al nativo Gornallo.

Suavano.

O benedetto

lo spirito tuo, che d'alto cometa eccito,

Tu sei turbine in guerra, anrasti in pace.

prendi la destra d'amici de in pugno

Generoso Fingallo. I tuoi Cantori

Piangano sugli erranti, e fu, che prima

I Duci di Lochin ponga nottetra,

e della lor memoria erga la pietra,

Dude i figli del atord piansi un giorno

arrivare il luogo, ove pugnar de forti

I loro Padri, ed esclamare —

Qui Fingallo, e Suavan lottaro insieme,

Qual pirata Eroi: con Suavio, e Reide,

La nostra fama spior vivrà

Fingallo.

Suavano

— Oggi la gloria nostra

Della grandezza ma giante alla cima:

voi parerem qual rogo: in alcun campo

più non s'indis della nostra arme il nome.

o'è vanità la tomba, e 'l cacciatore

Tu var al posto del riposo nostro

L'albergo ceciderà: Suavano i nomi,

ma fin spaur il valor, Carilo, allino,

Orrian, Cantori, a voi son noti i Duci,

che più non sono. Or via, risglicete i canti

Caro Leo.

De' tempi antichi, onde la notte sorra
Tra dolci sogni, ed il mattin virurga
Nella letizia.

Fingallo - Carlo.

Fingallo.

ov'è di semo il figlio?

Ov'è il Re di Damsaglia? a che non viene?

Forse l'anno

Nella grotta di Tura?

Carlo Anzì appunto

Stà Lucellino

Nella grotta di Tura: in su la spada
egli ha la destra, e nella pugno il core,
Nella perduta pugna: è impo, è mesto
Il Re dell'asse, che più volte in campo
Già vincitor si vide. Egli s'invia
La spada di Labarre, e vuol che poi
Sul fianco di Fingal, perché qual nembo
I poderosi suoi nemici hai persi:
Prendi, o Fingal, questa famosa spada,
Che già la fama ma vani qual nebbia
Scema dal vento.

Fingallo.

Oh non fia ser, non fia

Carlo la sua spada accetti;

Porrente è il braccio mio: vattene, e digli
Che si conforti: già rinvia, e ferma
È la sua fama, e di vani non teme.
Nostri prodi fur vinti, e poi di nuovo
Scintillarono di gloria: e tu pur anche
Re dei boschi lontani, il tuo cordoglio
Scorda per sempre: i valorosi
Benché vinti son chiari: il sol tra i nembi
Cele il capo talor, ma poi evidente
Torna a guardar tutte colline e valli

e mi gioia l'orecchio

Nel rimbalzo dell'armi, e l'ur nel sangue.

Fingallo.

O voi Cantor seruire

Tanti agli Eroi, che dalla lor radura
Sovra più grandi, onde il mio giro entri

Nella giama lor tosa, ed a lavano
Il cordoglio primier tornati in gioja.

Ossiani.

I Duei antichi

Si vinembrar, si celebrar, e quando

Udov adaro il Cantor? quando quest'alma

S'allegreva nelle paterne imprese?

L'arisa in mormor già tace, e più nel core

Uoce non riede armoniosa; è spento

Col possente il Cantor, non s'è più fama.

Fingallo.

Ola, chiamati i velti

Qua, qua Fillauro,

Rino: -- ma non è qui: riposa il figlio

Sopra il letto ferat. Fillauro, Fergusto,

Rintoni: il Corvo mio, parzarsi intorno

La gioja della caccia

Fingallo.

Oh figlio mio,

Tu non virgi più; tu della festa

A parte non verrai: già la tua tomba

S'aronderà; già l'erba inaridita

La coprirà; con temerario piede

Calperveralla un dì la schiatta imbelta,

Senza saper, che ivi riposa il prode.

Corano

Fingallo. Figli, a Lucellino.

Fingallo.

Figli della mia forza, Ossian, Fillauro,

Carlo Re degli avar, poggiate sul colle

Per la grotta di Tura: andiam, uggiamo

D'erima il wondotieu. Oimè, son guerra

Le muraglie di Tura: ignude, e vuote

Son d'abitanti, e le viaggia il muro.

Or c'è l'Re delle torche, e desolato

Tra l'albugo Royal: semite, amici,

Al Sir dei Grandi, e trasfondiamli in petto

Tutto il nostro piacere. Ma che? m'inganno?

Fillauro, è questo Lucellino? oppure

È cotenna di furo? ammi negli occhi

Di Lucilla il nembo, e ravvisar non posso

L'amico mio.

Fingallo.

Fillaro.

Sì, Lucullino è questo.
Vedilo, è muto, ed ha la man sul brando.

Fingal.

Salute al Figlio di Bragaglia: addio
Sperator degli eredi.

Lucullino.

A te salute

Salute a te

L'alta nobiltà di Selma: O mio Fingallo
Grato è l'aspetto tuo.

O Fingallo, o Fingal: non tale un giorno
Già mi vedesti tu, quando normammo
Dalla battaglia del darento, e vinti
Fuggiam dalle mani armate i Re del mondo.

Conano.

Assai gagliardo a detti
Se tu per certo, Lucullino: non molti
T'antesti tuoi, ma dove son le imprese?
Or non vider noi per l'oceano qua giunti
Per dar soccorso alla mia fiacca spada?
Tu fuggi all'antro tuo: Conano intanto
De tue pugne combatte. A me quell'anima
Cedila a me: che mal si stanno.

Lucullino.

Eve

Alun non fu, che ricercar usasse
L'arme di Lucullino: e quando mille
La cercassero ancor, sarebbe indarno.
Tenebroso guerriero alla mia grotta
Or non mi rimasi io già, finché d'erina
Vissero i Dui.

Fingallo.

Ohi, Conan malnato

Dell'ignobile bracio,

Faci, non parlar più, famoro in guerra
È Lucullino, e tu grandeggia il nome.
Spesso udi la sua fama, e grasso io fui
Testimonia de' miei fatti, o tempestoso
Sir d'insidie. Or ti conforta, e risgl:
Le tue candide vele in ver l'azzurra
Orabbione tola mar; udi Bragala,
Che pende dalla rupe: orruva l'occhio,
Che d'amore, e di lagrime macchia.

ella l'orecchio

Tende all'aura notturna, e giura apposta
Il fragor de' suoi venti.

Lucullino.

a lungo tempo

spira Bragela ad appostarlo invano.

Fingallo.

Or più non temerò: come potrei
Comparir vinto alla mia sposa innanzi,
e mirarla dolente? Il sai, Fingallo,
Io vincitor fui sempre.

Fingallo.

e vincitor

Quindi innanzi sarai qual pota tu fosti,
molta gloria s'avanza, e molte pugne
T'attendono o guerriero, e molte morti
Usciran dal tuo braccio. Odiava appressa
Il mio consilio.
T'invaghiati spiriti abbian riposo
Dopo lunghi perigli: e i fidi amici
Si ravvicin di gioia al nostro appello.

Orlan.

Tuano Ullino, e Carib alternando
T'olli canti: io mercolai più volte
Alla lor la mia voce, e della lancia
Lancai gli scontri, ove ho pugnato, e vinto.
Miserò; ed or con più corò la fama
Di mie passate imprese, e abbandonato
Leggomi al rano de' miei cari eredi.

Fingallo.

Al mar, al mar;
Spingiam la vela, ed accogliamo i venti,
che sporgano del lena.

Fine di Fingallo.

